



In piazza Pro Englaro



Tra dubbi costituzionali e gaffes sul Quirinale il governo vuole decidere

l'ex premier torna a dire che «la libertà di coscienza non può essere la linea politica» del partito. Si preannuncia dunque un braccio di ferro nelle stesse aule par-

Corte costituzionale. «Noi ci atteniamo alla Carta fondamentale», sostiene il capogruppo Anna Finocchiaro presentando l'emendamento del Pd. E Massimo D'Alema premette che nessuno può dire a Napolitano quello che deve fare, perché «lo sa benissimo». Concede che «è prematuro» definire incostituzionale il disegno di legge presentato da Calabro. Ma aggiunge che voterà le pregiudiziali di illegittimità.

A meno che dopo l'eventuale «sì» del Senato si blocchi tutto. «Il Parlamento si fermi» chiede D'Alema. «Diamo la parola ai cittadini. Meglio nessuna legge che questa legge». È una posizione con la quale il Pd cerca di evitare insieme la sconfitta parlamentare ed una spaccatura interna. Non a caso

lamentari, destinato forse a riservare altre sorprese.

Rocco Buttiglione, dell'Udc, invita D'Alema a «non sequestrare la Costituzione»; e a non forzare la lettera. La tensione, tuttavia, è legata al fatto che nella stessa maggioranza affiorano resistenze sull'opportunità di procedere in un clima così infuocato. Il governo teme che il Pd voglia radicalizzare le polemiche per agitare lo spettro di un referendum e spaventare i dubbiosi. L'obiettivo sarebbe quello di ottenere il rinvio. Per ora, però, il risultato è di rafforzare la determinazione del Pdl. Per il sottosegretario Eugenia Roccella, non ci può essere «nessuna moratoria» dopo anni di tentativi di fare una legge. La decisione della Corte di Cassazione sul caso Eluana, con la quale sono state sospese idratazione e alimentazione, viene additata come una spinta decisiva a legiferare.

A D'Alema che accusa la maggioranza di perseguire una «prova muscolare», il senatore Gaetano Quagliariello risponde in modo caustico. Per l'esponente del Pd, ironizza, «quando si è in maggioranza si va avanti senza problemi. Se invece si rischia di perdere ci si ferma per non essere sconfitti». L'irritazione è accentuata dalle parole di Giuseppe Englaro, accolte come uno sfogo irrispettoso nei confronti delle istituzioni. Viene respinto il tentativo di stratonare il capo dello Stato in modo improprio, e di anticipare una pronuncia negativa da parte della Corte costituzionale. Sembra di capire che gli spazi per mediare si sono esauriti: almeno per il centrodestra; e che ogni ulteriore tentativo di dialogo da parte del centrosinistra sia considerato strumentale. Lo scontro parlamentare è nelle cose. E probabilmente non offrirà un bello spettacolo.

L'Fbi trova la rete dei tremila «aiutanti suicidi»

NEW YORK — Aveva già scelto il metodo e il luogo della sua morte, che avrebbe dovuto consumarsi lo scorso 26 febbraio nella casetta vicino a Chicago dove vive con la madre. Ad aiutarlo: un flacone di elio puro e due guide spirituali di Final Exit, un'associazione non profit di tremila persone che dal 2005 assiste gli aspiranti suicidi in decine di Stati. Finora aveva agito nell'ombra, ma ora questo caso l'ha messa sotto i riflettori dell'America: si teme che possa già aver aiutato duecento persone a farla finita.

Ma a rovinare i piani di Kurt Perry, un 26enne affetto da Charcot-Marie-Tooth (CMT), una sindrome neu-

rologica ereditaria a carico del sistema nervoso periferico, è stata l'Fbi che a meno di 24 ore dall'ora X ha costretto Final Exit a chiudere i battenti. All'alba del 25 febbraio, in un paesino sperduto della Georgia, due guide avevano bussato alla porta di un presunto malato di tumore, che aveva chiesto il loro aiuto per porre fine al suo calvario.

In realtà l'uomo era un agente undercover del Georgia Bureau of Investigation, che li monitorava dallo scorso giugno, quando avevano aiutato un altro malato. Oltre a incriminare i due volontari per violazione della legge statale sul suicidio assistito, le autorità hanno congelato i

beni dell'organizzazione, in attesa del processo.

«Per noi è la fine: senza soldi non potremo pagare gli avvocati e perderemo», profetizza Jerry Dincin, il 78enne psicologo in pensione e presidente ad interim dopo l'arresto dell'ultimo presidente. Proprio Dincin, insieme alla 76enne Rosalie Guttman, avrebbe dovuto accompagnare Perry nel suo ultimo viaggio. Per il giovane, che da tre anni si stava preparando a morire con loro, è una tragedia.

«Final Exit è come una famiglia — spiega al Chicago Tribune —. Mi impegnerò per farli assolvere. Farò

il possibile per aiutare il movimento del diritto a morire». La sua storia ha già spaccato in due l'America, dove solo l'aborto e le nozze gay scaldano gli animi quanto ciò che i detrattori chiamano «suicidio assistito».

«Non ci interessa aiutare gente che ha rotto col fidanzato o perso il lavoro», si difende Dincin, convertitosi alla filosofia della «morte con dignità» dopo un tumore alla prostata. «Offriamo solo conforto, mai partecipazione — insiste —. Siamo esseri umani che assistono altri esseri umani mentre passano dalla vita alla morte».

Ma se i depliant di Final Exit promettono aiuto solo a «gente che soffre a causa di una condizione intollerabile», persino la *Charcot-Marie-Tooth Association* fa notare che, pur portando alla perdita di tono muscolare e sensibilità al tatto (in particolare agli arti inferiori al di sotto del ginocchio), la sindrome di Pery non è mortale e non lede le fun-

zioni cerebrali.

E adesso persino la Guttman, una delle sue due *exit guides*, si dice contenta che Perry non sia morto. «Due settimane fa, durante una vacanza a Washington e Baltimore, si è divertito come un bambino — spiega —. Penso che sia ancora una persona vitale, che può provare momenti di gioia e di vero piacere nella vita».

Alessandra Farkas

Lo studio

«Ai credenti terapie più dure»

ROMA — I malati terminali che credono in

Dio ricevono cure più aggressive fino all'ultimo: trattamenti per prolungare la vita come la rianimazione cardiopolmonare e la ventilazione meccanica. È il risultato di uno studio pubblicato dal *Journal of the American Medical Association* e condotto da Holly Prigerson, dell'ospedale di Boston. A 345 malati terminali di cancro è stato sottoposto un questionario sulla fede in Dio: si è scoperto che chi crede ha il triplo di possibilità di ricevere terapie intensive nell'ultima settimana di vita. Queste terapie, però, spesso implicano una minore qualità degli ultimi giorni di vita.